

Il Topo di biblioteca e le seduzioni del Web

Il libro cartaceo oggi è un soggetto debole, sempre più emarginato, mentre i fratelli digitali sono potenti e sempre al centro dell'attenzione. Dominano la scena, tutti li vogliono. I libri stampati per contro sono in decadenza. Nei negozi di mobili non si vendono più librerie che poi bisogna riempire, gli "svuota cantine" regalano i libri, le biblioteche sono disertate dai lettori e l'affluenza nelle sale viene incentivata potenziando sempre più l'offerta digitale. La metà degli italiani non legge un libro all'anno, dicono le statistiche. Il libro di carta stampata non scarica aggiornamenti, i tempi che cambiano lo lasciano indifferente e questo è imperdonabile nell'era consacrata all'aggiornamento costante in tempo reale. Così scivola ai margini dell'interesse collettivo. Il libro di carta diventa un soggetto debole. Forse anche per questo il bibliotecario, mentre si apre alle nuove tecnologie digitali, deve proteggerlo con un'attenzione speciale e anche maggiore in ragione della sua attuale emarginazione sociale. Deve farlo come si farebbe verso una specie a rischio di estinzione. Tra le ragioni dell'emarginazione del libro c'è anche la fatica di usarlo. L'abbandono della fatica è uno dei regali più seduttivi offerti delle nuove tecnologie. Anche il topo di biblioteca, come fece Ulisse, oggi deve farsi legare alla sedia di fronte alle sudate carte per non cedere alle sirene del Web e alle sue seduzioni. La seduzione dell'informazione "take away", senza fatica e subito, è anche una delle più subdole, perché è difficilmente reversibile: dall'operosità alla pigrizia si passa facilmente, tornare indietro è più difficile. La ricerca di informazioni in passato era più difficoltosa e i risultati ottenibili erano quantitativamente molto inferiori. Oggi uno schermo in un attimo ci rovescia addosso un'enormità di informazioni rispondendo ad una semplice richiesta. Niente schedari polverosi da consultare, attese, scale, perlustrazioni di scaffali, e letture di cose "inutili", o da noi ritenute tali, che incontriamo sul percorso prima di trovare quelle utili che stiamo cercando. Il percorso faticoso che abbiamo amputato come un ramo morto con grande soddisfazione, dovrebbe essere visto invece sotto un'altra prospettiva e cioè come un ramo molto vivo e prolifico, che porta linfa vitale alle nostre conoscenze. Quelle scoperte di percorso, "presunte inutili" in un'ottica centrata solo sulla meta, ci restituiranno un'utilità non misurabile in futuro e senza che ce ne rendiamo conto. E la fatica del percorso, proprio perché accidentato, favorisce la sedimentazione delle conoscenze più di un percorso lineare diretto dalla domanda alla risposta. Oggi si dimentica l'informazione con la stessa

facilità con cui la si reperisce. La sua immediata disponibilità ci persuade in modo subdolo dell'inutilità di possederla dentro di noi in modo permanente. Tanto –si pensa- tutte non ci starebbero nella nostra testa e ognuna comunque è reperibile all'istante con un clic. Così stiamo dismettendo la nostra memoria. Anche il nostro modo di pensare diventa conseguentemente più vulnerabile e manipolabile, mentre la pluralità di fonti, superiore rispetto al passato, può far sembrare il contrario. La proliferazione smisurata di fonti informative a disposizione può anche generare disorientamento. L'indipendenza di pensiero passa necessariamente per uno sforzo critico che costa fatica, più di quanta non ne costi una soluzione preconfezionata, meglio se maggioritaria. Nessuno discute la libertà potenziale insita nel pluralismo delle fonti, sarebbe ridicolo. Tuttavia oggi il web funziona verso la stragrande maggioranza degli utenti seducendoli alla facilità di trovare una risposta alle proprie domande, disabituandoli al ricercarle da soli. Il percorso mentale con cui formavamo le nostre convinzioni in passato era certamente faticoso e più lungo di qualche ditata su una tastiera, ma generava appartenenza vera delle idee che alla fine del percorso avevamo acquisito. Il web ci offre uno scaffale di idee e informazioni già pronte con una scelta infinita. Abbiamo più scelta che in passato, ma quello che scegliamo ha un'appartenenza a noi simile a quella di un prodotto di consumo sostituibile con la medesima facilità con la quale lo abbiamo acquisito. Va detto che la pluralità delle fonti offerte dal Web è una benedizione a garanzia della libertà. Laddove viene imposto il famigerato pensiero unico il Web viene oscurato. È una conquista di libertà dunque che però è insidiata seriamente se cediamo alle sue seduzioni di illusoria facilità, quelle che indeboliscono le nostre capacità critiche e la nostra corazza contro ogni tipo di manipolazione del nostro pensiero.